

che se adesso c'è un dialogo con le istituzioni la situazione non cambia mai». E aggiunge: «in Italia c'è razzismo, non affittano case dignitose a noi neri». Abu, 30 anni è fuggito dalla guerra in Costa D'Avorio. «Io sono fortunato perché ho il lavoro da magazziniere anche se sono laureato in informatica gestionale - spiega - ma sono venuto a manifestare per i miei compagni, bisogna cambiare questo sistema del ricatto del permesso di soggiorno, noi vogliamo il lavoro, senza lavoro non si può vivere, ma anche dignità». Forte tra i manifestanti è la delusione per il fallimento dell'accordo tra Provincia di Roma, Coldiretti e Confagricoltura volto a promuovere l'inserimento lavorativo regolare nelle aziende agricole romane. A fronte di una richiesta di manodopera di diverse centinaia di persone sono stati fatti solo 4 contratti. «È stata la prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, che nelle campagne del Lazio se si assume lo si fa a nero e non si riesce a promu-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Un momento della raccolta dei pomodori in Campania

Senza stranieri in Italia il 62% di imprese in meno negli ultimi dieci anni

Lo studio condotto sui dati del registro delle imprese evidenzia l'aumento esponenziale degli ultimi dieci anni: stranieri i titolari di due su tre delle nuove attività. Le percentuali più alte a Roma e Milano.

VIRGINIA LORI

ROMA
attualita@unita.it

Negli ultimi 10 anni, senza il contributo degli stranieri, in Italia ci sarebbero quasi 285 mila imprese in meno, ovvero quasi 2 imprese su 3 delle 455 mila nuove società attive tra il 2000 e il 2010 (si tratta per la precisione del 62,6 per cento circa del totale). È quanto emerge da un'indagine della Camera di Commercio di Milano sui dati del registro delle imprese al terzo trimestre 2010, in confronto con lo stesso periodo del 2000. Non è solo sul fronte del tasso di natalità che gli stranieri danno una mano all'Italia, o alla copertura di mansioni o mestieri sempre meno diffusi tra gli italiani. Sono proprio i migranti a far registrare il fenomeno numericamente più rilevante sul fronte dell'aumento delle attività imprenditoriali, che sempre più spesso parlano altre lingue rispetto all'italiano. Dal 2000 al 2010 le imprese controllate da cittadini stranieri sono cresciute del 200,7 per cento, rispetto a una crescita media del 9,4 per cento, che scende al 3,6 per cento se si considerano le imprese con titolari italiani.

In particolare, lo studio dei dati del registro delle imprese eviden-

zia che, in termini di numero di aziende, senza il contributo degli stranieri sarebbero in rosso ben otto regioni rispetto ad una di solo 2 anni fa.

Nel dettaglio il Piemonte che ha registrato crescita del 6,4 per cento in dieci anni scenderebbe a -0,1 per cento senza imprese straniere. Lo stesso accade per la Liguria (da +7 per cento a -0,6 per cento) e l'Emilia Romagna (da +5,5 per cento a -1,4 per cento).

Devono ringraziare gli imprenditori nati all'estero anche la Basilicata, la Puglia, la Sicilia, le Marche e il Veneto. A queste si aggiungono 26 province, rispetto alle 21 del 2008. Tra le prime venti province in cui l'incidenza delle imprese straniere è maggiore la prima è Prato, in cui le imprese straniere rappresentano ormai oltre un quinto del totale, a seguire Roma (al secondo posto, con un

Gli indici

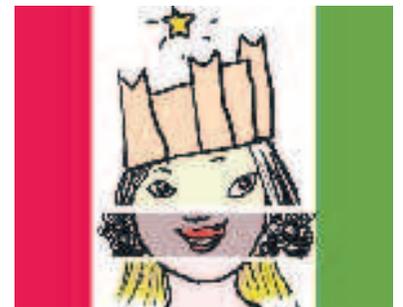
Il Piemonte, cresciuto del 6,4%, sarebbe al -0,1% senza stranieri

apporto delle imprese straniere pari al 12,4 per cento del totale), poi Firenze al terzo (10 per cento).

Ma se si passa a parlare di numeri assoluti, la classifica è leggermente diversa: tra le grandi città Milano è prima in Italia per numero di imprese etniche (circa 40 mila), seguita da Roma (circa 36 mila) e Torino (oltre 21 mila). ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO



Una piccola chance nella corsa ad ostacoli per regolarizzarsi

Il decreto flussi sarà utilizzato da molte persone straniere come una sorta di sanatoria, ovvero come la possibilità di regolarizzare, con l'ottenimento del permesso di soggiorno, la presenza già in corso sul territorio italiano. Infatti molti lavoratori presenti in Italia, d'intesa con il datore di lavoro, il 31 gennaio saranno pronti a "cliccare" sull'apposito tasto di invio, per far partire la domanda e sperare di "vincere una quota".

Ma l'essere già presenti sul territorio non costituisce una via preferenziale, tutt'altro. Infatti chi riesce a ottenere un posto deve comunque lasciare l'Italia e ritirare il visto per rientrarvi presso l'ambasciata italiana nel paese di origine rischiando, nei passaggi di frontiera, di incorrere in un controllo. E questo potrebbe avere come conseguenza l'espulsione con divieto di ritorno per 10 anni. Dal momento che molti sanno della funzione di sanatoria che svolge il decreto flussi, perché non adottare un provvedimento che renda meno rischiosa l'entrata e l'uscita dal paese per chi ha già ottenuto un visto di ingresso regolare in Italia pur destinato a scadere? Un provvedimento, cioè, che eviti l'espulsione coatta e il divieto di reingresso. Una possibilità consiste nell'applicazione della direttiva 2008/115/CE in cui all'articolo 7 si legge che la misura coercitiva, in caso di uscita volontaria va applicata solo "se sussiste il rischio di fuga". E l'articolo 11 prevede che il reingresso sia possibile nei casi di rimpatrio volontario. Insomma, sarà pure poca cosa l'opportunità offerta da quella direttiva, ma utile comunque a far sì che i flussi siano meno un'affannosa corsa ad ostacoli e più un percorso di regolare integrazione.

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

«I NUOVI SCHIAVI» SU SKY.IT

È un vero mercato degli schiavi quello che si apre, ogni mattina, in diverse zone di Roma, dove gli immigrati vendono le loro braccia sulla strada. A raccontarlo, un reportage sul sito www.sky.it.

vere il lavoro regolare», commenta Veronica dell'Osservatorio Antirazzista. Tuttavia migranti, centri sociali e associazioni non si fermeranno. Per domenica hanno annunciato una raccolta delle arance che crescono spontanee per le vie di Roma e poi «torneremo alla Provincia per chiedere di dare seguito al protocollo di aprile, se non si prendono la responsabilità le parti istituzionali e quelle del mondo produttivo agricolo non può cambiare», aggiunge Marco dell'Osservatorio. Intanto una delegazione di manifestanti è stata ricevuta ieri mattina dal Mipaaf. Nella piattaforma la richiesta di condizioni di accoglienza dignitose e assistenza sanitaria per i lavoratori delle campagne, l'apertura di un tavolo presso gli enti locali con le associazioni datoriali per «scardinare un sistema produttivo paraschiavistico», la creazione di un sistema di etichettatura etica per i prodotti della filiera che garantisca non solo la qualità organolettica ma anche quella sociale. Inoltre i lavoratori di Rosarno hanno chiesto che venga garantito il permesso di soggiorno a chi denuncia il caporale o condizionali di lavoro irregolare, come già avviene in altri paesi europei. ♦